

Capitolo XVI

Un destino implacabile

*Prima di iniziare a combattere, un guerriero deve sapere per cosa lotterà.
(Massimo Gramellini)*

Pieno deserto dell'Arabia Sellata, 22 luglio 2147, Ore 1:03

Il raggio bianco superò la difesa, molto più facilmente di prima, e sorrisi pensando che le avrei prese tutte quante in una volta sola, concludendo in maniera perfetta il test e la missione contemporaneamente.

Rimasi stupita quando il mio incantesimo proseguì senza fare danni, colpendo e vetrificando la facciata di una duna vicina.

Nel punto dove prima c'era il furgone, non c'era più nulla.

Né la pony di terra, né la unicorno svenuta, né le altre.

“Ma dove sono finite?” esclamai mentalmente, osservando in tutte le direzioni.

Malgrado la mia protezione anti-magica praticamente impenetrabile, non volevo essere presa alla sprovvista.

Ma non si vedevano. Da nessuna parte.

Si erano volatilizzate nel nulla ...

Forse erano nascoste dietro qualche duna?

Nel dubbio ...

Caricai il corno, sfruttando al massimo il potere delle gemme che avevo attorno ad esso, e ne scaricai la forza contro tutte le dune che vedevo. I raggi bianchi le fusero una dopo l'altra, lasciando solo vetro. Finita una duna, passavo all'altra, pronta a, una volta trovate, scaricare il raggio seguente su di loro.

Ma niente. Tutte le dune nel raggio di qualche chilometro erano state appiattite, e gran parte dell'area ora rifletteva la luce della luna e delle stelle.

Era uno spettacolo raro e inquietante ... a cui si aggiungevano i resti dei mezzi delle zebre ancora fumanti, e dei corpi maciullati delle loro occupanti.

Nitrii per il disappunto.

Caricai il corno, e con la telecinesi feci spuntare dalla tuta un'auricolare e un microfono. Il primo lo misi nell'orecchio destro, il secondo lo posizionai bene di fronte alla bocca, mentre continuavo a controllare in tutte le direzioni per trovare quelle pony.

«Steel!» sbottai al microfono. «Non sono più a contatto visivo!»

«Non so che dirti.» mi rispose una voce di stallone dall'altra parte del microfono.

«Sono sparite anche dai sensori ...»

Sgranai gli occhi. «Anche quelli magici?»

Se riuscivano a non essere visibili a quelli magici ... sperai con tutta me stessa che quella puledra non avesse usato un potere che rendesse inutili i sensori.

«Sì, anche quelli magici.» mi rispose, dopo qualche secondo.

Continuai a guardarmi attorno, mortalmente preoccupata. Anche se non dovevo teoricamente provare alcuna paura di venire colpita da una sua magia, si trattava comunque di una pony indaco. Le cui potenzialità erano ancora in parte sconosciute.

Mi venne un'intuizione ... se le sue potenzialità erano davvero superiori al previsto

...

«Usa i sensori a lungo raggio.» gli ordinai.

Sentii un mugolio di assenso, e aspettai.

Arretrai verso il carro armato con cui eravamo arrivati, continuando ad osservarmi attorno. Poi sentii la sua risposta.

«Trovate! Però ... però è impossibile ... deve per forza esserci un errore nella lettura ...»

«Ho la sensazione di no.» gli risposi. «Dimmi dove sono!»

«A ... a circa 460 chilometri a est-sud-est dalla nostra posizione ... »

«Por ...» mi morsi la lingua. «Ma ... come»

«Te l'ho detto ... deve esserci un errore nelle letture ...»

Sputai nella sabbia.

C'era poco da fare ... lei era per forza una pony indaco superiore. Ciò che mi stupiva era come mai non avesse dimostrato tutta quella forza in combattimento.

«Ascoltami Steel ... ascoltami molto bene.» dissi, più rilassata, iniziando a tornare verso il mezzo. «Voglio che confronti il rilevamento con la mappa dell'area ... se non vado errata ...»

Restai in silenzio, ad aspettare la sua risposta, mentre trottavo rapidamente al carro armato.

«Se hai intuito che la loro nuova posizione è vicino ad Aqabah, hai fatto centro.»

Imprecai mentalmente.

«Questa non ci voleva ...»

«Già ...»

Arrivata al carro armato, usai la telecinesi per sollevarmi ed entrare nella botola.

Scesi rapidamente all'interno, ritrovandomi nel confortevole interno.

Steel, lo stallone color onice dalla lunga criniera argentata, era ai comandi a controllare se i sensori non erano rotti.

«Piantala di controllare, sono in ottime condizioni.» dissi, sedendomi al suo fianco alla guida. «Me ne sono accertata prima di partire.»

L'abitacolo dello Shimmer poteva non essere comodo per molti, stretto, pieno di comandi su pareti, soffitti e a momenti anche sul pavimento, ma per me era come una seconda casa.

Questo carro armato in particolare l'avevo modificato personalmente, rendendolo adatto ad utilizzare la magia malgrado il mio campo anti-magico. Era *mio* in tutto e per tutto.

L'espressione severa e austera di Steel si voltò verso di me. Mi fissò con i suoi profondi occhi azzurri, che spiccavano molto con il manto scuro e la semi-oscurità dell'interno dello Shimmer, i cui bottoni e spie luminose lo illuminavano a malapena senza la luce dell'abitacolo ora spenta. Sul corno portava, come me, una fascia

ricoperta di cristalli, permettendogli di usare la magia all'interno del campo anti-magico.

«Quella puledra è stata in grado di teletrasportare sé stessa, quattro pony e un intero furgone di quasi cinquecento chilometri?» esclamò l'unicorno «E' ... è impossibile!»

Feci un sorriso, scuotendo la testa. «Impossibile ... lo dicesti anche quando ti dissi che con questa bardatura avrei potuto combattere ad armi pari le pupille personali della falsa dea ... e hai visto con i tuoi occhi cos'è successo ...»

Fu Steel a scuotere la testa stavolta, osservando su un computer vicino i dati raccolti. «Sì ... è ... è incredibile ... il PSI è un totale successo quindi ... anche se ...»

Aggrottai le sopracciglia. «Anche se ...?»

Steel rilesse i rilevamenti. «Anche se ... continuo a notare quel piccolo difetto ...»

Mi sporsi, per leggere anch'io il monitor compatto pieno di formule, rapporti e dati.

«Scherzi? Ti ricordi com'era nei primissimi test. E' praticamente risolto.»

«Non del tutto, però ...»

«Tsè ...» sbuffai. «E' un "difetto" necessario. Non se ne può fare a meno, per il momento. Con i prossimi modelli spero di trovare una soluzione più ottimale. Per ora è sufficiente fare attenzione, e prima che un eventuale nemico si accorga di tale "difetto", è praticamente già neutralizzato. Inoltre tale "difetto" potremo sfruttarlo per tu-sai-cosa.»

Steel, dopo averci pensato, annuì. «Sì, hai ragione ...» disse, preparando il rapporto sul computer all'invio. «A proposito ... ora c'è il problema di comunicare ciò che è successo ...» disse, accendendo il corno e prendendo la cornetta del telefono.

«Aspetta ...» alzai uno zoccolo, fermandolo. «Prima è meglio che invii i dati ...»

Steel spostò lo sguardo verso di me, preoccupato.

«Sicura? ...»

«Certo ... la Regina reagirà meglio alla notizia se vede i dati mentre glielo comunico.»

Lo stallone annuì.

«Pensi che ... ti ... ci punirà?»

«Non so come reagirà, ma devo assolutamente convincerla a farci continuare con la missione. Ne va della riuscita del piano.»

L'unicorno sospirò, annuendo di nuovo.

Mi passò telecineticamente la cornetta avvolta da un'aura nera. La circondai con la mia aura bianca, e me l'avvicinai all'orecchio.

«Invia i dati mentre compongo il numero.» gli dissi.

Steel premette telecineticamente il pulsante di invio. Da quel momento preciso sapevo di essere in grave pericolo.

Sospirai di nuovo, e composi il numero. Mentre aspettavo che dall'altro capo mi rispondessero, scambiai un'occhiata con Steel. Ci sorridemmo a vicenda, dicendoci tutto ciò che c'era bisogno di dirci senza parole.

«Ah, agente 44 ...» esclamò la voce riconoscibilissima della Regina, facendomi rizzare sull'attenti d'istinto. «Come trovi l'incantevole clima del deserto?»

«Magnifico, Maestà.» mentii, mentre lo sguardo era proprio in quel momento rivolto all'esterno del veicolo, che potevo vedere grazie alla piccola feritoia frontale.

«Stupendo ... novità sulla tua missione?» esclamò, terminando i convenevoli.

«Sì ... le abbiamo appena inviato il rapporto-dati. Posso dire con assoluta certezza che il PSI ha funzionato ben oltre le aspettative. Sia dal punto di vista difensivo, che offensivo. Vedrà, nel rapporto che le abbiamo mandato, i picchi ...»

«Questi tecnicismi possono aspettare ...» esclamò, facendomi morire la voce in gola. «Gli obiettivi ... sono deceduti?»

Deglutii, sudando freddo. Le mie prossime parole dovevano essere ben ponderate. Da esse dipendevano la mia vita e quella di Steel.

«No.» decisi di dire, senza mezzi termini. La Regina non amava i giri di parole. «La pony indaco ... mi è sfuggita ...»

Silenzio dall'altro lato del telefono ... non prometteva per nulla bene.

«Sfuggita?» disse, con un tono per niente soddisfatto.

«Sì, maestà ... si è ... rivelata molto più capace delle mie aspettative ...»

«Ti ha sconfitta? Senza ucciderti?»

Sembrava quasi dispiaciuta, dal tono, che non fossi morta. Il che non mi stupiva affatto.

«No, maestà ... anzi, la stavo quasi per sconfiggere, in realtà. I suoi incantesimi non superavano l'aura anti-magia, mentre i miei invece hanno infranto più di una volta le sue protezioni. Era praticamente una lotta vinta sin dall'inizio ...»

«Allora spiega come hai fatto a non ucciderla ...» esclamò seccata la Regina.

«Sì ... si è ... teletrasportata via ...»

La voce della Regina iniziò ad alterarsi. «E cosa ti ha impedito di inseguirla, agente 44?»

«... di quasi 500 chilometri.» conclusi la frase. «Ad Aqabah, per la precisione.»

Sentii chiaramente che la Regina si era allontanata dalla cornetta per sfogarsi senza che la sentissi. Poi si riavvicinò, con tono **molto** più arrabbiato.

«Allora inseguila!» sbottò. «**Niente** deve rovinare i piani! Non ora che l'obiettivo è così vicino! L'Ascensione è prossima!»

«Lo so bene, maestà.» dissi, rimanendo salda nelle parole. «Per questo vi chiedo se posso usare tutti i mezzi a disposizione per raggiungerla prima che arrivi a ...»

«Certo che ti viene concesso! Hai creato tu il problema, ora tu lo risolverai ... e non richiamare se non hai posto fine alla loro vita. Come la grande Rarity, so essere molto generosa con chi mi serve fedelmente! Ma ricordati che ho ucciso per molto meno!»

Con quest'ultima minaccia, mi venne sbattuta la cornetta in faccia.

Esalai tutto il fiato trattenuto in quella breve "chiacchierata", rimettendo il telefono a posto.

«Siamo vivi?» fu la prima cosa che domandò Steel, fissandomi.

Annuii, appoggiandomi stancamente allo schienale. «Sì ... anche se non era per nulla contenta ... »

L'unicorno restò silenzioso, spostando lo sguardo sugli strumenti. «Quella è capace di liquidarci peggio di Platinum. Anzi, magari è il suo piano sin dall'inizio.»

«Platinum era un'idiota.» sbottai. «La Regina l'ha mandato per fargli scoprire se Dawn Sky era una pony indaco, e l'ha scoperto. Come lo farebbe un'idiota. Io non sono un'idiota. E nemmeno tu lo sei. Inoltre non manderebbe a morte una risorsa come me, insieme a tutta questa bardatura che costa un occhio della testa ... non dopo la promessa che mi ha fatto.»

«Promessa ... come se potessimo fidarci della sua promessa ...» nitri lo stallone.

«Comunque non possiamo permetterci di sbagliare niente, da adesso in poi ...»

«No, non possiamo. Come dici tu, non c'è da fidarsi della sua promessa. Anche se ha il coltello dalla parte del manico, rischiamo di venire liquidati appena cesseremo di essere utili. Noi e lei.»

«Lo so ...» sospirò lo stallone, rattristito.

«Quindi abbiamo una sola possibilità per evitare questa fine. Attendere il momento giusto e colpire allora. Attaccare prima di essere attaccati.»

«So anche questo ...»

Restammo in silenzio per qualche secondo, inquietati dalla prospettiva del fallimento. I nostri respiri erano pesanti, ma a malapena coprivano i ronzii del carro armato semi-acceso e dei fuochi dei mezzi distrutti delle zebre. Una leggera brezza gelida proveniva dall'esterno.

«Senti ...» dissi, scrollandomi quei pensieri di dosso. «Se vogliamo raggiungerle prima che sia troppo tardi avremo bisogno di un mezzo più veloce ...»

«Non è un problema. So dove procurarmelo. E so pilotarlo.» disse con nuova baldanza lo stallone, avvicinandosi di più a me. «Per fortuna hai sposato un guidatore eclettico ...»

Sorrisi, capendo cosa voleva fare.

«E per fortuna tu hai sposato la capo-ingegnere della Regina ...»

Steel fece una leggera risata nervosa. «Su questo avrei qualcosa da ridire.»

Gli presi con gli zoccoli le guance, e portai il suo volto vicino al mio.

«Sul fatto che sono una capo-ingegnere? Ti devo mostrare la laurea?»

Lo stallone fece un sorriso malizioso.

«Sul fatto che sono fortunato ...»

Ridacchiai. «Oh, te lo dimostro subito quanto sei fortunato ...»

Mi avvicinai quindi con le labbra alle sue e sciogliemmo tutta la tensione accumulata in un lungo, passionale, umido bacio.

Aqabah, Ore 2:45

«Presto!» esclamai galoppando, malgrado sapessi bene che i cavalli non comprendevano la mia lingua. «E' qui!»

Moonwhisper mi seguiva subito dietro, più lentamente per via della stanchezza, e ancora dietro di lei altri due cavalli dal manto bianco.

Eramo arrivati al furgone, parcheggiato all'interno delle mura della città, in uno spiazzo tra alcune case. Storm era coricata all'esterno, in condizioni critiche, su una

delle barelle portatili che avevamo recuperato dall'accampamento delle zebre giorni prima.

A guardarla in quelle condizioni mi si strinse lo stomaco.

«Presto, presto!» continuai a dire, invitando i medici a visitarla. Anche se ero preoccupata delle loro competenze professionali sull'anatomia pony.

I due stalloni dissero qualcosa nella loro lingua, rivolti a Moonwhisper. Dal loro tono sembravano scocciati.

Non mi importava. Storm era in pericolo di vita. Adesso che ero tornata con i medici lo notavo ancora di più. Il respiro era sempre più flebile e sofferto, e anche se perdeva poco sangue, sapevo che le emorragie erano più interne che esterne ... e ciò non migliorava per niente la sua situazione.

Restando alla giusta distanza, lasciai che i cavalli esaminassero la unicorna pestata malamente. Mi morsi gli zoccoli per la preoccupazione, con Daisy accanto che mi teneva una zampa attorno al collo per darmi forza. Icy, un po' più distante, osservava la scena a sua volta in totale silenzio, lo sguardo senza emozioni.

Passarono interminabili minuti, in cui i medici con la telecinesi provavano con delle bende, delle erbe e strumenti mai visti a tamponare le ferite, a tenere ferme le ossa rotte e, in alcuni casi, a usare gli zoccoli per sistemare con sonori "crack" quelle che erano da sistemare. Ogni volta che succedeva, sentivo un brivido passarmi per la schiena, acuito dal freddo della notte, e mi trattenevo dal galoppare contro i medici per fermarli solo perché sapevo che dovevano farlo per guarirla.

Alla fine (prima di quanto avessi previsto), si allontanarono, rivolgendosi a Moonwhisper e parlando nella loro lingua.

Sbuffai, volendo tanto averla imparata come Storm per capire ciò che si stavano dicendo.

Poi si allontanarono, senza dire o fare altro, lasciandoci soli.

Non capii ... Storm era stata sì assistita, ma a parte essere stata fasciata come una mummia ero certa che avrebbero dovuto fare molto più di così.

«Mi hanno detto ...» iniziò a spiegarmi Moonwhisper, con voce molto stanca. «... che hanno fatto il possibile per lei ... malgrado le loro poco conoscenze della vostra anatomia ... ma di più non possono fare ... hanno detto che ha solo bisogno di molto riposo.»

«Come?» esclamai, fissandola colma di disappunto. «Ma ... ma l'hai vista? Riposo e basta?»

«Lo so, Dawn ...» mi rispose, con gli occhi che le si chiudevano tanto era spossata.

«Per ora ... non possiamo far altro che aspettare ... guarirà, non ti preoccupare ... e ora perdonami, ma ho davvero bisogno di dormire ...»

Non mi permise di dire nient'altro. Andò all'interno del furgone, e ci sparì.

Fissai Daisy e Icy, sbuffando. Le due amiche risposero al mio sguardo con rassegnazione.

E' vero ... non c'era niente da fare se non aspettare ...

Fissai il corpo fasciato di Storm: la unicorna ora stava riposando più tranquillamente

...

... ma al tempo stesso sentivo il bisogno di fare qualcosa di più. Anche perché senza di lei il viaggio non poteva proseguire.

«Meglio che andiamo a dormire anche noi.» disse Daisy, posandomi di nuovo lo zoccolo sulla spalla. «Domani penseremo a cosa fare.»

Annuii, ma io avevo già pensato a cosa fare.

Per farlo però dovevo aspettare che Moonwhisper si riprendesse. E il pensiero dell'attesa mi metteva ansia ... perché qualcosa in me diceva che non avevamo tempo.

Mentre entravamo a nostra volta nel furgone, spostando delicatamente la branda di Storm all'interno, presi una decisione.

No ... non avevamo tempo per aspettare Moonwhisper. Dovevo fare qualcosa *subito*. Cambiai rapidamente idea sulla nostra prossima mossa.

Posammo finalmente la branda all'interno. Feci un gran sospiro, guardando la povera unicornio e lo stato in cui era stata ridotta, poco più che un cadavere. La grande Shimmer Storm sconfitta in modo così ... banale ...

A zoccolate ...

Un brivido mi percorse la schiena: era come se avessi appena assistito ad un sacrilegio. Un sacrilegio che ero riuscita a malapena a fermare.

Salutai con un cenno stanco Daisy e Icy e mi buttai sulla mia branda, stravolta. Quel materasso non mi era mai sembrato così morbido.

L'ultimo pensiero prima di addormentarmi è che, appena sveglia, mi ci sarei subito dedicata.

Furgone di Daisy Belle, Aqabah, Ore 3:17

Restai seduta sul sedile del lato guidatore, che ormai consideravo come di mia proprietà talmente tempo ci avevo passato sopra. Fissavo languidamente l'esterno, le case tipiche dei cavalli del deserto, silenziose, schiarite dalla luce della luna. Purtroppo l'astro che adoravo da lì non era visibile: si intravedeva solo un ampio squarcio di cielo notturno.

«Ecco un po' di camomilla.» esclamò Daisy, a voce bassa per non disturbare chi dormiva, posando un piccolo vassoio con due tazze sul cruscotto, in uno spazio dedicato. La bevanda era ancora fumante: malgrado fossimo nel deserto sentivo il bisogno di qualcosa di caldo.

Daisy, sedutasi sull'altro sedile (quello che era diventato il **suo** personale), prese una delle tazze e iniziò a sorseggiarla, sospirando sollevata.

«Aah ... ce n'era bisogno ...»

Invogliata dalla sua reazione, la presi a mia volta. Il liquido caldo, avvolgente, mi scese in gola fino allo stomaco, diffondendo una piacevole sensazione di benessere.

Sì, aveva ragione ... ce n'era bisogno ...

«Io non so te ...» dissi, iniziando con la mia solita voce roca. «Ma sto cominciando a temere il peggio ...»

Daisy, al contrario, sorrideva. «Io no ... non più, almeno ... sento che finirà tutto per il meglio.»

«Come fai a dirlo, Daisy?» le chiesi, voltandomi verso di lei. «Ora, soprattutto? Eravamo a tanto così dal morire tutte quante ... malgrado abbiamo dalla nostra parte tre delle pony (e cavalle) più capaci del mondo!»

Daisy interruppe di sorvegliare la camomilla per ridacchiare. «Modestamente ...» Sbuffai, fissandola ad occhi stretti. «Non mi pare il momento di fare battute! Sai cosa intendo! Praticamente siamo nella merda ...»

«Evitiamo parolacce?» chiese gentilmente la giornalista, guardandomi in modo semi-serio. «Almeno adesso?»

In quel momento le avrei versato addosso la camomilla bollente, ma evitai di farlo solo perché non volevo farla gridare e svegliare tutti nell'arco di chilometri.

«Siamo nei *pasticci* ...» mi corressi, malgrado quel termine era ben lontano da ciò che intendevo. «Moonwhisper è fuori uso per chissà quanto, Storm idem, Dawn è una mina vagante che per ora ci ha sempre protetto, ma domani chissà ... ci siamo solo noi due ... contro una che loro tre non sono riuscite nemmeno a toccare ... ed è sicuro come l'oro che ce la ritroveremo al ...» la parola "culo" mi si bloccò in bocca giusto in tempo. «... alle spalle da un momento all'altro. Dimmi tu come faremo noi due a evitare che ci uccida tutte.»

«Te l'ho detto.» disse lei con la stessa certezza di prima, come se non mi avesse sentito. «Andrà tutto bene. Ho fiducia in Dawn. Se ce l'ho fatta io, ce la farà anche lei.»

«A fare cosa?»

«A capire.»

Feci scena muta di fronte alla sua espressione sorridente ed ebete.

Perfetto. Ora anche lei iniziava a parlare in modo misterioso come quella cavalla. A breve saremmo diventate tutte delle strambe mistiche che amavano parlare per aneddoti.

Perfetto. Davvero perfetto.

«Lo so, è difficile da spiegare.»

«Tu provaci. Io ...» sospirai, guardando il cielo fuori dal parabrezza. «... ho bisogno di un po' di certezze, Daisy. Questo viaggio mi sta facendo perdere le poche che ho. Tu poi ... in questi giorni ti sei comportata in modo strano ... ancora più del solito ... io ... non capisco ...»

Daisy tornò a sorvegliare la sua camomilla, con espressione seria questa volta.

«Non so spiegartelo bene ... è come se avessi acquisito un senso nuovo ... o meglio, perfezionato quello che già avevo.»

«L'avevo intuito. Quindi riesci a prevedere pericoli ...»

Daisy annuì. «Evidentemente sì.»

«E questo, ancora ancora, ha un senso ... diciamo che ci ero abituata alle tue stramberie, questa è solo un po' più ... particolare, ma non posso negare che sia utile. Ma ciò che hai detto adesso? E il tuo comportamento? Il tuo ottimismo?»

«Semplice, Icy.» mi sorrise, fissandomi mentre bevevo la mia camomilla. «Ho capito che per quanta negatività ci possa essere, per quanti problemi possiamo incontrare, c'è sempre una scintilla pronta a farli svanire o risolverli. Basta trovarla, e il gioco è fatto.»

La fissai, inarcando un sopracciglio.

«Stai dicendo sul serio? Non mi stai prendendo per i fondelli?»
Fu lei a guardarmi male. «Perché dovrei, Icy? Sei la mia migliore amica ... non mi permetterei mai!»
Restai a bocca aperta.
Sentirmi dire “migliore amica” fu ... strano ...
Anzi ... mi accorsi, in quel momento, che forse non me l’aveva mai detto. “Collega”, magari, “camerapony”, “aiutante” ... magari le era scappato una “amica”.
Sicuramente non mi aveva mai detto che mi considerava come la sua **migliore** amica.
Quell’aggettivo mi scaldò molto più della camomilla che stavo bevendo.
«Quindi ...» dissi lentamente, cercando di non dare a vedere la riconoscenza per quelle parole. A fatica. «... pensi che riusciremo a tornare vive a casa e a continuare la nostra normale vita da giornaliste?»
«Ma certo.» mi sorrise. «Me lo sento.»
Posò la sua tazza, ormai vuota, e sbadigliò. «Per Twilight, è davvero tardi ... meglio che vada a dormire. Questa camomilla serviva proprio per calmarsi un po’ i nervi.»
Annuii, vedendola alzarsi e uscire dall’abitacolo.
«Buonanotte, Icy.» mi salutò, posandomi gentilmente uno zoccolo sulla spalla «E non ti preoccupare. Andrò tutto bene.»
«Notte.» la salutai a mia volta, fissandola mentre andava verso la sua branda. Poi, una volta coricatasi, tornai a guardare fuori, pensierosa.
Non ero ottimista come lei al 100% ... ma, malgrado tutto, ero un po’ meno pessimista di prima.
In fondo i miracoli, di tanto in tanto, potevano capitare, no?

Ore 10:23

Mi risvegliai con il profumo di latte e biscotti che mi solleticava il naso.
Mi alzai, lentamente, stiracchiandomi, malgrado sentissi ancora una gran stanchezza addosso. Ciò che mi fece svegliare del tutto fu il ricordo di ciò che era successo durante la notte, e che fu la prima cosa che vidi appena voltatami a sinistra.
Shimmer Storm ...
La giumenta era nelle stesse condizioni in cui l’avevo lasciata: il corpo avvolto da bende, muso compreso, l’espressione storta in un’espressione dolorante. Dormiva, e il respiro, sebbene regolare, era faticoso.
Secondo quei medici era fuori pericolo, ma qualcosa dentro di me diceva che non lo era.
E che potevo fare di meglio.
«Buongiorno, Dawn!» mi salutò a voce bassa Daisy, seduta assieme ad Icy a fare colazione, evitando di alzare la voce per non disturbare Storm e Moonwhisper.
Anche la cavalla bruna, infatti, stava dormendo profondamente, ridotta alla dimensione breeze, coricata su un cuscino in un angolo come un piccolo gatto.

Mi alzai del tutto e mi unii alla giornalista e alla sua "assistente".

La pegastrello mi fece un saluto silenzioso col capo.

Daisy mi sorrise, passandomi una scodella con latte e una mezza dozzina di biscotti.

Non avevo granché fame, ma visto cosa mi accingevo a fare, mi obbligai a fare colazione.

Mangiammo in totale silenzio. Si sentivano, fuori dal furgone, le attività mattutine della città, ma a parte quello c'era molto silenzio.

Alla fine, a metà della mia colazione, decisi di parlare.

«Dobbiamo partire.» dissi, sempre a bassa voce.

Le due giumente mi osservarono stranite.

«Partire?» domandò confusa Icy Shade. «Per dove?»

«Per la nostra destinazione, ovviamente.» precisai. «Per la prossima tappa del viaggio, cioè Zebnaj. Arrivate là, Manega Zebrida sarà molto più vicina.»

La pegastrello aggrottò le sopracciglia, fissandomi malamente con i suoi occhi dall'iride felina.

«A parte che non ho idea di come arrivarci ...»

«Io sì.» la fermai, fissandola a mia volta, senza paura. Glielo spiegai rapidamente, visto che non era così difficile. Bastava proseguire per sud-sud-ovest. «Ho studiato bene la geografia dell'Arabia Sellata in questi giorni.» conclusi sorridendo.

Icy sbuffò, roteando gli occhi per l'interruzione. «... anche sapendo come arrivarci, saremmo pazze ad addentrarci nel deserto senza protezione. O ti devo ricordare quante volte non siamo state massacrate da mitragliatrici e lanciamissili grazie a Storm? Ora siamo in una città di cavalli! Al sicuro! Dobbiamo restare qui finché non si riprende almeno una di loro due!»

Spostai momentaneamente lo sguardo verso Storm e Moonwhisper. Poi tornai a guardare seriamente sia Icy che Daisy.

«Capisco i vostri timori, ma ascoltate. Avete visto cos'è successo stanotte, no?

Quella unicorno ... è troppo forte per noi. Se la reincontrassimo adesso, sono certa che ci ucciderebbe tutte in un battito di ciglia, senza darci tempo di fare niente.

Forse non farei neanche in tempo a far risvegliare il mio spirito.»

«E con ciò?» replicò la pegastrello, un pò meno convinta «Siamo ad Aqabah ... qui ...»

«... siamo al sicuro? Contro una come lei? Di Unicornia? Sono praticamente certa che pur di ucciderci raderebbe al suolo questo gioiello del deserto. L'hai visto quanta poca considerazione aveva per le zebre, che **dovrebbero** essere sue alleate. Figuriamoci quanta ne può avere di qualcuno che la ostacola dal raggiungere le sue nemiche. E visto l'equipaggiamento e la potenza magica che possiede, non avrebbe davvero difficoltà a combattere da sola le difese di questa città.»

Daisy annuì mestamente «E a me non piace l'idea di essere la causa della morte di pon... cavalli innocenti, la cui unica colpa è di essere sulla strada di una pazza.»

Icy fece una smorfia.

«Quindi pensi davvero che l'idea di partire subito sia migliore? Metterci a rischio?

Non solo contro di lei, ma anche contro le zebre che dilagano tra le dune?»

Annuì. «Sì ... perché dobbiamo prendere tempo. Tempo che restando ferme ad aspettarla non avremo.»

«Tempo per cosa?»

Posai uno zoccolo sul petto. «Per me ...»

Icy non capì subito, ma dopo qualche secondo ci arrivò.

«Per ...»

«... poter controllare il tuo Spirito?» concluse la frase Daisy.

«Sì ... Sento che ho dei grandi poteri in me, e che quando perdo il controllo non vengono mai richiamati del tutto. Se riuscissi a farlo, se riuscissi a diventarne padrona ... sento ... anzi **so** che avrei una possibilità contro di lei.»

«E come pensi di farlo?» domandò scettica Icy.

«Meditando.» risposi.

La risposta non le piacque per niente. Mi fissò in silenzio per un po', inarcando un sopracciglio.

«Quanto tempo pensi di metterci?» domandò, cercando di essere ragionevole.

Scossi la testa. «Non ne ho idea.»

La pegastrello batté lo zoccolo sulla faccia. «Su questo furgone ci sono solo pazzi ... **pazzi!** Ci stai chiedendo di avventurarci nel deserto senza sapere quando otterrai i tuoi *favolosi* poteri? Che potrebbe essere tra un'ora come tra due settimane?»

«Essenzialmente sì.» ammisì, rendendomi bene conto di ciò che stavo chiedendo.

«Ma non vedo altra scelta, Icy. Se restiamo qui, il pericolo è maggiore. Sia per noi, sia per gli abitanti di Aqabah. Soprattutto se, per difenderci, il mio Spirito si dovesse risvegliare senza controllo. In quel caso non so se eviterebbe vittime collaterali. La nostra nemica non lo farebbe sicuramente. Io ... temo che non riuscirei a mantenere il controllo. Sono ... ancora scossa per ciò che è successo a Storm ...»

Lanciai un'occhiata ansiosa alla unicorno. «... con questa preoccupazione nel cuore, non penso ce la farei. Per riuscirci, ho bisogno di meditare. E per meditare ho bisogno di tempo.»

L'espressione di Icy era tutto fuorché d'accordo con me. Posò il suo caffè, lanciandomi uno sguardo fermo e risoluto.

«No, Dawn ... io questo furgone non lo muovo da questa città finché non si è rimessa in sesto almeno una di loro due. Non. Lo. Smuovo.»

La fissai a mia volta, cercando di convincerla mostrando la sicurezza che sentivo. Gli occhi rossi dall'iride verticale erano una vista difficile da sostenere, soprattutto con l'espressione irreprensibile che stava tenendo e la bocca storta in un'espressione arcigna, in cui mostrava persino i canini affilati. Prima di intraprendere questo viaggio avrei smesso di fissarla dopo un secondo, arrendendomi, ma non ero più la Dawn Sky di allora. Continuai a fissarla con altrettanto muso duro, convinta fino in fondo della bontà della mia idea.

Anche così però mi rendevo conto che la mia era una lotta persa.

Non voleva smuoversi dal suo punto di vista.

«Ah sì?» esclamò Daisy, rimasta silenziosa fino a quel momento. «Allora guido io il furgone!»

I nostri sguardi si spostarono su di lei che, alzatasi dal tavolo, si diresse con tutta calma verso l'abitacolo e, sedutasi al lato guida, accese il motore.

Sentii Icy sibilare. «Che diavolo stai facendo?» esclamò, evitando di urlare per non svegliare le altre, seguendola.

«Dò fiducia alla pony che ci ha salvato la vita più di una volta. Che **mi** ha salvato la vita. Che altro?»

Dal sedile vidi la sua testa voltarsi verso di me, sorridendomi. Mi si scaldò il cuore a vedere che credeva in me così ciecamente. Anche se una vocina nella mia testa diceva che tale fiducia fosse malriposta e cieca.

Ma sentivo comunque (almeno una *strana* parte di me lo sentiva), che questa era la linea d'azione più sicura. Malgrado i dubbi.

«Daisy!» disse la pegastrello, cercando di spingerla via dalla guida. «Non è uno scherzo! Rischiamo seriamente di lasciarci la pelle!»

«E' da quando siamo partite da Equestria che rischiamo di lasciarci la pelle, Icy.» replicò calma la pegaso bianca. «E se c'è una possibilità in più di salvarci, perché dobbiamo sprecarla? Lo sai che rimanere fermi, anche nel nostro lavoro, è controproducente?»

Quella battuta sembrò calmare in parte la pegastrello.

La giornalista quindi, dopo aver avviato il motore, premette l'acceleratore e mosse il furgone, facendolo uscire dalla piazzetta in cui ci eravamo fermati. «E poi lo sai che se c'è qualche pericolo, io vi posso avvertire, no?» concluse la giornalista facendo l'occhiolino alla sua assistente, aggiungendo un punto a favore della mia richiesta. Si riferiva alla sua strana capacità, acquisita dopo che il suo Spirito si era "sbloccato". Non so come facesse, ma era ovvio che ci aveva salvate questa notte. Quindi perché non avrebbe dovuto farlo di nuovo?

Icy annuì, "sconfitta". Mi lanciò un'occhiata in cui era racchiusa tutta la sua preoccupazione.

Andai a sedermi sulla mia branda, mantenendo lo sguardo serio su di lei, cercando di rassicurarla senza una parola che sarebbe andato tutto bene.

Mentre chiudevo gli occhi, iniziando gli esercizi di respirazione che mi servivano per entrare nella meditazione particolare che avevo pensato già da stanotte, mi promisi di dare tutta me stessa per non deludere nessuno. Né Twilight, per cui avevo intrapreso questo viaggio, né Equestria, che era sicuramente in pericolo dopo ciò che avevamo scoperto, né Storm, Daisy e Icy.

Feci un gran respiro, aprendo tutto il diaframma.

Nessuno.

Furgone di Daisy Belle, viaggio verso Zebnaj, 23 luglio 2147, Ore 15:24

Di nuovo in viaggio. *Ancora* in viaggio.

Il deserto mi stava davvero andando di traverso. Cominciava a diventare noioso.

Non ne potevo più di vedere solo sabbia, sabbia, sabbia. E dune. E ancora sabbia.

In più il furgone era mortalmente silenzioso: si respirava un'aria che, per quanto cercassi di rallegrare, era comunque pesante.

Non che avessi molte da rallegrare ...

Storm era ancora svenuta, e non era sicuramente in condizioni di risvegliarsi presto.

Moonwhisper non era malandata come lei, ma non si era ancora risvegliata.

Doveva essere davvero stremata per dormire più di 24 ore di fila.

Dawn non era consigliabile distrarla. Il suo piano dipendeva dalla meditazione.

Interromperla significava buttare alle ortiche tutto. Meglio lasciarla stare.

Quindi, a parte me, l'unica che potevo rallegrare un po' era Icy, che dopo aver capito l'antifona mi aveva sostituita alla guida. Ero seduta accanto a lei, con il portatile di fronte a me a leggere ad alta voce i nostri vecchi servizi e a scavare nella memoria. E ogni tanto a buttare qualche battuta divertente.

Ma il suo sguardo, coperto dagli occhiali scuri, era tutto tranne che divertito.

Riuscivo comunque a strapparle un sorriso, di tanto in tanto. Risultato per niente facile già quand'era di umore "normale", figuriamoci ora.

Si vede che farle ricordare Equestria era la mossa giusta per tirarla su di morale.

«... ti ricordi quella volta in cui andammo a Hoofington? La conferenza su "L'importanza dell'elettronica nella vita moderna di tutti i giorni?"»

«Sì.» rispose sinteticamente la pegastrello.

«E della domanda che feci al relatore?»

La pegastrello sospirò. «Come potrei dimenticarla? Hai fatto arrossire mezzo pubblico ... e fatto quasi scappare il restante.»

«Ma dai!» risi. «Era una domanda divertente! C'era bisogno di un po' di brio, in fondo, no? Stava facendo tutte quelle discussioni tecniche su chip, micro-chip, e archiviazione dati, e mi è sembrato normale!»

«Davvero?» esclamò Icy, lanciandomi un'occhiata. «Chiedere "Perché avete chiamato chip il chip?" non mi pare molto ... professionale ... soprattutto affiancandolo al verso che fanno gli uccellini.»

Ridacchiai, ricordandomi l'espressione indimenticabile del relatore.

«Oh, andiamo ... ammettilo che hai riso anche tu.»

Icy riportò lo sguardo sulla "strada". «Un po' ho sorriso ... ma visto come ci hanno guardato da quel momento in poi, un po' meno ...»

«E' vero ...» ridacchiai di nuovo. «Ancora non mi è concesso entrare in quell'auditorium, da quando ho fatto quella domanda.»

In quel momento sentii uno strano formicolio attraversarmi la schiena, seguito dalla coda che iniziò a muoversi da sola, come se avesse preso la scossa.

Mi voltai per guardarla, fissandola con preoccupazione: sembrava aver preso vita propria, io non la stavo muovendo per niente .

«Cosa succede?» mi domandò Icy, percependo che c'era qualcosa che non andava.

«Brutte notizie ...» esclamai, chiudendo il portatile e mettendomelo a fianco, mentre andavo dietro nel furgone. «Meglio se acceleri.»

«Cosa succede?» ripeté lei, a voce più alta.

«Sono loro!» esclamai, posando rapidamente il portatile sul tavolino. Nel tragitto diedi un'occhiata a Dawn, seduta nella sua particolare posizione da meditazione. No, non era ancora pronta.

Maledizione.

«Arriveranno ...»

Aspettai che la coda smettesse di muoversi, e quando finì, sospirai. «... al massimo tra una ventina di minuti.»

«**Cosa?**» sbottò Icy, dando un'accelerata secca al furgone. «**Merda, merda, merda! Lo sapevo!** Sveglia Moonwhisper!»

Senza farmelo ripetere due volte (anzi, avevo già idea di farlo), andai dalla cavalla, ancora addormentata nella sua forma breezie sul cuscino nell'angolo. La toccai delicatamente con uno zoccolo. Poi, visto che non si svegliava, la smossi maggiormente.

Finalmente la vidi smuoversi, stiracchiando le zampette.

«Che succede?» domandò, la voce rauca e stanca.

Cavolo, ancora non si era ripresa.

Le spiegai in modo molto succinto ciò che era successo.

Quando le dissi che eravamo partite senza dirle niente, si trasformò immediatamente in pony e mi fissò, attendendo con ansia il resto della spiegazione.

Quando finì, il suo volto era corrugato.

«Questa non ci voleva.» disse, osservando Dawn, ferma nella sua meditazione.

«Perché non mi avete svegliato prima?»

«Perché Dawn probabilmente voleva che ti riprendessi del tutto.» azzardai. «Forse per aiutarla.»

La cavalla sospirò. «Quanto pensi che manchi prima che arrivino?»

«Ad occhio non molto!» esclamò preoccupata Icy al posto mio. «Sento qualcosa che si avvicina ... sembra ...»

Moonwhisper chiuse un momento gli occhi, concentrandosi.

Ma non ci fu bisogno di molto tempo perché anch'io iniziassi a sentire quel rumore.

Un rumore familiare, ma che in mezzo al deserto non mi aspettavo.

Era ...

Un elicottero?

La misteriosa cavalla bruna annuì gravemente, iniziando subito a concentrarsi per lanciare un incantesimo di difesa. Lo si intuiva dall'aura bianca che la stava attorniano.

«Sì ... hai ragione ... sono già qui.»

Ore 15:49

«Eccole là! Sono in vista!» annunciò festante Steel, muovendo leggermente la cloche dell'elicottero, spostando il mezzo appena verso destra per intercettare i nostri obiettivi. Il rumore delle pale del velivolo ormai non le sentivo più, talmente ero concentrata sulla prossima mossa da fare.

«Finalmente! Limitati a star loro dietro! Al resto ci penso io!» urlai, cercando di superare il rumore del mezzo malgrado avessimo cuffie e microfono, mentre presi tra le zampe in modo saldo i comandi della mitragliatrice, puntandola contro il furgone che non vedevo l'ora di ridurre in pezzi.
Sorrisi ... quello era il penultimo ostacolo prima della nostra libertà.
Caricai il corno e diedi energia all'arma.

Ore 15:51

Il mezzo subì non pochi sussulti. Solo grazie al fatto che quel tratto di deserto era piano riuscii a non sbandare. Ci volle comunque tutto il mio sangue freddo per tenere fermo il furgone. Era evidente, come il sole che mi stava accecando malgrado gli occhiali scuri, che la protezione magica di Moonwhisper non era per niente ai livelli di Storm. In parte perché non sembrava la sua specialità, in parte perché non si era ancora ripresa completamente dagli sforzi magici dei giorni scorsi.

Il che non andava per nulla a nostro favore. Non avrebbe retto ancora a lungo di fronte a quell'assordante mitragliata magica.

Tsutsutsutsutsu ...!

Riuscivo a vedere nello specchietto retrovisore l'elicottero che sparava raggi bianchi con una tale rapidità che sembravano un unico raggio continuo. E la barriera, sempre bianca, li assorbiva traballando non poco.

«Daisy!» urlai «Muoviti a svegliare Storm e Dawn!»

«Ci provo!» rispose lei da dietro, nervosa. «Ma Dawn è come se non ci fosse, e Storm mugugna qualcosa ma non si alza!»

Cazzo ...

Dovevamo risolverla in un altro modo, allora ...

Ebbi un'idea malata, ma era l'unica che riuscii a trovare in quel momento.

«Vieni qua, allora! Subito!»

La giornalista non se lo fece ripetere due volte, ed entrò nell'abitacolo.

«Che c'è?» domandò, facendo un salto quando presi una piccola duna.

«Guida!» ordinai, lasciandole il posto, tenendo solo uno zoccolo premuto sull'acceleratore e l'altro a tenere fermo il volante.

Anche stavolta la pegaso bianca non fece obiezioni. Appena si mise seduta, lasciai andare i comandi e lei li prese con un po' di indecisione.

«Che vuoi fare?» mi domandò, facendo ballare di più il furgone rispetto a quanto facevo io.

Presi Selene, tenuta a portata di zampa dietro il sedile, e la preparai all'uso.

«L'unica cosa che so fare.» dissi, caricando con un "tlac" il colpo.

La pegaso, malgrado l'attenzione totale al mantenere sulla strada il mezzo contro quell'assalto, mi lanciò uno sguardo colmo di angoscia.

«Non ... non fare pazzie ...»

Merda ... forse aveva capito cosa volevo fare.

«Tu pensa a guidare.» tagliai corto.

«Ma ... ti devo ... rivelare una cosa»

Ecco ... ci mancava solo la rivelazione nel momento che più di merda non poteva essere.

«Io ... non ho la patente ...»

Per poco la mascella non mi si ruppe.

«Che ... cazzo ... **cosa?**»

«Io ... non l'ho mai presa ...»

Gli occhi mi si iniettarono di sangue, diventando probabilmente più rossi di quanto non erano già.

Evitai di iniziare una discussione su tutte le volte che mi ero fidata e l'avevo fatta guidare ... non era proprio il caso di discutere con il casino che avevamo tra le zampe.

«Senti ...» sibilai. «Non c'è bisogno della patente per far andar dritto un furgone. Premi tutto l'acceleratore, e tieni bloccato il volante. Tutto qui. E poi non mi pare che tu abbia guidato male, sinora.»

Era ovvio che quella rivelazione, vera o falsa, era una scusa.

Mi accinsi ad aprire la portiera dal lato passeggero per uscire, quando Daisy mi bloccò.

«Io ... non posso farlo.»

Mi voltai verso di lei, abbassando gli occhiali per guardarla con mortale serietà.

«Non cercare scuse, Daisy ... ho bisogno di te qui ... se vogliamo salvarci, io devo essere là fuori ...»

Mi rivoltai e aprii la portiera. Il vento del deserto, la sabbia fine e il rumore dei colpi magici di mitragliatrice mi si avventarono addosso con violenza. Spinsi gli occhiali da sole contro gli occhi, per evitare di perderli, e feci un profondo sospiro.

«Ti prego ... non ... non fare l'eroina.» sentii a malapena alle mie spalle.

Scossi la testa all'immagine mentale che quella frase mi creò.

«Tu guida.» le ordinai, troncando ogni possibilità di mediazione.

A quel punto spiccai il volo, il fucile da cecchino stretto tra gli zoccoli e legato al fianco.

Ore 16:02

«Ma quella è pazza?» esclamò Steel nelle cuffie, notando come me un qualcosa guizzare dal lato destro del furgone.

«No, non è pazza.» dissi, mantenendo la concentrazione sulla mitragliatrice e sul fare fuoco sulla debole barriera eretta attorno al furgone in fuga. «E' solo determinata.»

La tenni comunque sotto controllo con la coda dell'occhio, per evitare che facesse scherzi. Avere a che fare con pegasi e pegastrelli non era come combattere con unicorni, ma non bisognava sottovalutarli. Soprattutto per una come lei, che vedevo volare armata di fucile da cecchino.

«Non la abbatti?» domandò mio marito.

«No ...» dissi, notando che stava facendo ampi voli attorno all'elicottero, senza però sparare. «Lei non è l'obiettivo primario. Ed è ovvio che desideri solo distrarci. Ma forse dimentica che i suoi colpi non supereranno mai la nostra protezione anti-magica.»

«Sì.» esclamò Steel, puntando uno zoccolo verso di lei. «Sembra proprio essersene dimenticata.»

L'avevo notata. Stava puntando il suo fucile contro di noi.

«Lasciala divertire, se le fa piacere.» dissi sorridendo, continuando a sparare contro il furgone.

Ore 16:04

Tssuumm!

Il contraccollo mi fece arretrare leggermente in aria, spostandomi gli occhiali sul muso.

Come immaginavo, il proiettile si infranse contro quella barriera invisibile di anti-magia. Ce l'aveva ancora attiva. Come facesse però a far funzionare tutti gli apparecchi elettronico-magici dell'elicottero (mitragliatrice compresa) era qualcosa che sfuggiva completamente alla mia comprensione.

Mi risistemai gli occhiali, seguendo più veloce che potevo l'elicottero, che per fortuna aveva rallentato alla stessa velocità del furgone.

Dovevo per forza ricorrere a quello stratagemma per fare in modo che non attaccassero le mie amiche.

Sbuffai, sbattendo più forte le ali per avvicinarmi all'elicottero. Impresa che, più mi avvicinavo ai rotori, più diventava complessa (e dolorosa per le orecchie).

Sparai un altro colpo, senza mirare seriamente, giusto per ricordare loro che c'ero. Ma soprattutto per ingannarli e far loro pensare che fossi più lontana di quanto non fossi.

Spinsi più veloce che potei il mio corpo verso l'entrata lato guida dell'elicottero, con le orecchie praticamente assordate dalle pale rotanti. Mai le mie ali avevano sbattuto così rapidamente e con tale energia.

Strinsi i denti, fendendo l'aria come non avevo mai fatto prima.

Adesso ero abbastanza vicina da essere all'interno dell'area anti-magica. Non provavo nulla di particolare, ma notai con la coda dell'occhio che il fucile al mio fianco si era spento. Non era più utilizzabile.

Fortunatamente non avevo bisogno di magia per ciò che avevo in mente.

Riuscii, con un'ultima spinta poderosa delle ali, ad arrivare alla portiera dell'elicottero. Allungai uno zoccolo e la aprii di scatto, prima che potessero rendersi conto che ero arrivata.

Ma quando fu aperta, una pistola in levitazione mi stava aspettando.

Bam!

Ore 16:07

Come avevo previsto, la pegastrello aveva tentato la pazzia, ma Steel aveva atteso che entrasse per spararle contro.

Ciò che però mi lasciò di stucco furono i riflessi pronti della pony pipistrello. Scansò il colpo per un soffio, e l'unica cosa che perse, invece della vita, fu un ciuffo di peli della criniera.

Malgrado fossi impegnata con la mitragliatrice, caricai il corno per colpirla con un raggio e togliermela di mezzo una volta per tutte, ma l'invasora fu più rapida. Si avventò contro Steel, avvinghiandosi attorno a lui come una fiera. Si muoveva sinuosa e rapida come una gatta, non permettendomi di colpirla come avrei voluto. L'elicottero, senza comandi, iniziò a virare verso sinistra, e i colpi della mitragliatrice iniziarono ad andare a vuoto. Smisi di sparare, prendendo con la telecinesi la cloche per mantenere il volo stabile, concentrandomi sul pericolo più immediato. «Staccati, brutta ...» imprecava mio marito, la cui stazza e forza fisica non sembravano riuscire ad avere la meglio su di lei. I suoi zoccoli continuavano a mancarla.

Caricai il corno, pronta a lanciare un altro tipo di incantesimo per "sistamarla". In quel momento capitano due fatti contemporaneamente.

Per prima cosa, la pegastrello diede una zoccolata in pieno volto a Steel, bloccandogli le parole in gola e facendomi trattenere il respiro per lo shock.

Ma la seconda cosa, la più importante, è quella che ebbe più conseguenze.

Una delle zampe posteriori della pegastrello colpì con forza il quadro comandi dell'elicottero, facendogli fare mille scintille. La cloche a quel punto fu inutile.

Rumore d'allarmi risuonarono nell'abitacolo, e l'elicottero iniziò a vorticare su sé stesso.

La forza con cui vorticò fu tale che Steel e l'aggressora vennero sbalzati fuori dalla portiera ancora aperta, nel vuoto.

«**Steel!**» urlai, afferratami all'ultimo momento ad una delle maniglie.

La mia mente corse rapida. Eravamo troppo bassi di altitudine perché mi potessi permettere di perdere tempo.

Caricai il corno, pronta a bloccare la sua caduta con la telecinesi e teletrasportarlo all'interno al sicuro.

Ma, mentre cercavo al contempo con la telecinesi di bloccare l'elicottero dal roteare come una trottola, sbalzando fuori anche me, vidi che la pegastrello stava tenendo stretta a sé l'unicorno, continuando a lottare con lui, mentre con le sue ali lo stava

...

... riportando qui?

Fecero un ampio giro, evitando per un soffio di sfracellarsi sulla sabbia, e iniziarono a tornare indietro, prendendo velocità.

Sì, entrambi stavano tornando verso l'elicottero ... o meglio, *contro* l'elicottero ...

Stava lanciando sé stessa e mio marito per distruggerlo?

No.

Non glielo avrei permesso.

Li bloccai con la telecinesi appena in tempo e conclusi l'incantesimo di teletrasporto. Feci apparire entrambi nella parte posteriore dell'elicottero.

Malgrado ballasse parecchio per via della mancanza di comandi, parte della mia concentrazione fu dedicata a mantenerlo stabile e a farlo atterrare in sicurezza sulla sabbia del deserto.

Il resto della concentrazione invece andò sull'alzarsi e dirigersi al galoppo contro quella che aveva causato tutto questo casino.

Steel e la pipistrello continuavano a lottare senza esclusione di colpi, entrambi ormai pieni di lividi.

A vedere il mio amato in quelle condizioni persi la pazienza di aspettare il momento giusto per colpire con l'incantesimo che avevo in mente.

Mi avvicinai rapidamente ai due combattenti e, approfittando di un momento in cui la testa della pegastrello era a portata di zampe, le diedi una poderosa zoccolata destra.

Non avevo di certo i muscoli di Steel, ma sapevo bene come e dove picchiare.

Infatti l'aggressora incassò male il colpo, e si svincolò subito dalla stretta, atterrando malamente sul pavimento metallico.

Steel stava per darle un altro zoccolo in faccia, ma lo fermai con un'occhiata.

Presi la pistola più vicina che trovai con il fiatone e prima che potesse fare un'altra mossa gliela puntai a pochi centimetri dagli occhi.

Ore 16:16

Il tempo rallentò di colpo. Gli ultimi minuti sembravano passati rapidi come secondi, e di colpo il più piccolo istante sembrò diventare lungo ore.

Vidi molto chiaramente la canna della pistola puntata contro di me, il buio all'interno che nascondeva (tranne che a me) un proiettile pronto a togliere la mia vita.

Era una vecchia pistola a tamburo con proiettili in metallo. Molto vecchia, ma ancora funzionale. A forare il cervello era più che sufficiente.

Sentivo del sangue arrivarmi in bocca per le botte che avevo preso, ma cercai di trattenerlo, deglutendo. Non volevo mostrare debolezza. Non ora. Non nel mio momento ultimo.

Luna mi era testimone: non mi sarei messa a chiedere pietà o a piangere di fronte a pony stronzi come loro.

Lo stallone nero, ancora provato dalla lotta, mi stava fissando con particolar odio.

Se avesse avuto lui la pistola avrebbe già premuto il grilletto da un bel pò.

Non che per me facesse differenza morire un minuto prima o un minuto dopo.

Lo lasciai stare, mentre riprendevo fiato cercando di ignorare il male che mi avevano fatto le sue zoccolate, e diedi tutta la mia concentrazione alla unicorno.

Malgrado la mia idea di rompere i comandi e di far precipitare l'elicottero, era riuscita a farlo atterrare proprio in questo momento. L'allarme venne spento magicamente, e le pale dell'elicottero iniziarono a smettere di girare.

Finalmente un po' di silenzio ... e di pace ...

Anche se me lo sarei goduto per poco.

Quella giumenta, che mi puntava l'arma alla testa ... ci stava causando più problemi lei di qualsiasi altra cosa incontrata in questo deserto. Prima Storm ... ora me ...

Doveva essere fermata.

Chiusi gli occhi per un momento, pronunciando mentalmente una preghiera alla dea Luna affinché affidasse il suo aiuto a Dawn, l'unica speranza che avevo per proteggere Daisy d'ora in poi.

Io la mia parte l'avevo fatta. L'avevo salvata, almeno per un po' di tempo. Più di così non sapevo come fare ... era tutto nelle zampe di Dawn adesso. Sperai davvero che la sua meditazione avrebbe funzionato.

Riaprii gli occhi, evitando di guardare la morte sotto forma di pistola e fissando il mio sguardo invece negli occhi rossi della mia carnefice.

Ci riversai tutto il mio astio, tutto il mio dolore, tutte le mie speranze.

Tutta me stessa.

Sperando che, nell'uccidermi, le avrei lasciato una macchia nel cuore.

Vidi la presa telecinetica della pistola tremare un po'.

«Sparale, che aspetti ancora?» esclamò lo stallone, furibondo.

Continuai a fissarla. Non so se stava davvero facendo effetto ciò che volevo, ma qualcosa stava accadendo, malgrado il suo sguardo cercasse di rimanere saldo. La unicornio sbuffò, scuotendo la testa come per riprendersi da un'ipnosi.

Click.

Eccolo ... quello era uno degli ultimi rumori che avrei sentito, l'inizio della fine, il martello dell'arma pronto a colpire il proiettile che mi avrebbe ucciso.

Tutte le altre sensazioni si mischiarono.

Il vento del deserto.

Gli ultimi movimenti dell'elicottero fuori uso.

I respiri pesanti dei due unicorni.

Il gusto ferroso del sangue in bocca.

L'odore della sabbia che mi stava andando a nausea.

Il battito roboante del mio cuore.

La promessa che avrei a breve ritrovato i miei genitori.

La sensazione umida di una lacrima che sfuggì al mio controllo.

Deglutii per l'ultima volta.